

## Premessa

Questo volume raccoglie vari saggi su problemi della costituzione o della diffusione da immaginare per il testo del *Peri Physeos*, il trattato maggiore di Epicuro, e su problemi della sua riflessione sulla natura o sull'etica. Già durante l'occasione che ha intrecciato le voci qui attive, un Convegno Internazionale organizzato presso il Dipartimento di Filosofia della "Sapienza", Università di Roma, Villa Mirafiori, è parso utile un concreto impegno per conservare il ricordo delle tre giornate, 19, 20 e 21 settembre 2013, sia per le relazioni sia per la felice discussione dopo le relazioni, e per integrare doverosi ampliamenti di grande rilievo, sempre in rapporto con la critica. Questo volume custodisce un'analisi per la produzione di Epicuro. Ma campo senza dubbio privilegiato è il dibattito del *Kepon* nella sua dinamica, fra le scuole di età ellenistica e le scuole di età imperiale. Decisiva giunge spesso la tradizione indiretta, che rispecchia la produzione di Epicuro e in funzione polemica la deforma, con Cicerone, Plutarco, Lattanzio.

Tiziano Dorandi offre un contributo sulla diffusione che ha il testo del *Peri Physeos* nel bacino del Mediterraneo fra il IV e il I secolo: un panorama ottenuto con gli scarni elementi che suggerisce la tradizione indiretta e con il materiale della biblioteca di Ercolano. Qui, per la biblioteca di Ercolano, è possibile documentare, fra le tracce di circa 230 opere, forse 27 libri del *Peri Physeos*, forse, dunque, contro il risultato di David Sedley o di Simon Laursen, il testo per intero, ma sembra da escludere un'edizione complessiva, omogenea per impianto redazionale, origine o cronologia. Di particolare rilievo i rotoli del fondo antico, forse comperati da Filodemo nel mercato di Atene o da Filodemo ereditati, forse indizio di un rapporto debole con la produzione di Epicuro nella biblioteca di Ercolano prima di Filodemo. Con i rotoli più recenti emerge curiosità di tipo nuovo per il testo del *Peri Physeos*: non è difficile immaginare, per il I secolo, per impulso di Filodemo, un lavoro di trascrizione alimentato dallo spazio e dalle risorse della biblioteca di Ercolano.

Lo stile di Epicuro è al centro di un'analisi di Dino De Sanctis, che muove da un profilo di Epicuro *autodidaktos*, fiero per l'indipendenza di pensiero: un cammino contro la tradizione che pervade lo stile, capace di cogliere la realtà nella sua dinamica. In particolare l'esame di pagine di *Erodoto*, *Pitocle*, *Meneceo* prova l'attenzione di Epicuro per la *sapheneia*, la virtù per eccellenza nella *Retorica* di Aristotele, per lo stile che ha lo scopo di esprimere problemi con spessore concreto, di svelare il meccanismo della natura nei dettagli per la conquista di un patrimonio indispensabile nel confronto con le paure. Con la trama di *Erodoto*, *Pitocle*, *Meneceo* emerge un articolato impianto in funzione paideutica. Da qui lo

stile, che certo colpisce il destinatario: positiva è la tensione gestita da Epicuro per distinguere termine da termine, con forza giunge l'imperativo, *dialabe* o *periodeue*. Un linguaggio in base ai *pragmata*, che aderisce al ritmo delle cose, un linguaggio che Aristofane di Bisanzio trova peculiare, come ricorda un passo di Diogene Laerzio.

Il titolo gramsciano che offre Margherita Erbi richiama un materiale di grande impatto nel *corpus* di Epicuro, un materiale di un genere ben preciso, l'epistola, circa 150 frammenti fra la tradizione indiretta, Seneca, Plutarco, Diogene Laerzio, e il testo dei papiri di Ercolano, da distribuire nell'arco della riflessione di Epicuro, fra il 311, se non prima, con l'epistola per la madre sul marmo di Enoanda, e il 270, il periodo ultimo. Conforto degli allievi, ad esempio Idomeneo, anche nelle vicende quotidiane, per il difficile cammino fra *doxai* e *nomoi*, con divulgazione delle dottrine, il celebre *lathe biosas*, maturate nel *Kepos* per la conquista delle zone più lontane, per la platea senza limiti del mondo greco che indica lo *Gnomologio Vaticano*: è il compito di un genere che per la critica garantisce ad un tempo un panorama concreto del *Kepos* e un contatto prezioso perché intimo con le dottrine. Destinatario per eccellenza di lodi e di timori è Mitre, circondato dalla politica, vittima di Antigono Gonata, fra Lampsaco e Atene protettore del *Kepos*.

Felice l'esame articolato da Jan Heßler su motivi tipici dell'epitafio che la produzione del *Kepos* raccoglie dopo la fase classica. Due le sezioni: nella prima il repertorio per la produzione del *Kepos* di motivi tipici dell'epitafio, nella seconda la ricerca di un modello letterario, di un *Vorbild*, in particolare Iperide, con l'epitafio pronunciato per i caduti della Guerra Lamiaca e, non è da escludere, ascoltato da Epicuro presso il *bema* di Atene. Certo il materiale fluisce nel *Kepos*, fra *Meneceo*, l'epistola di Epicuro a Idomeneo e lo *Gnomologio Vaticano*. Il ricordo degli amici morti è origine di piacere, non solo di tristezza, con una prospettiva che deriva forse da Platone. Non è difficile scorgere in Iperide il gusto nuovo che pervade il testo dell'epitafio, genere di per sé legato al rito funebre in dimensione collettiva: emerge l'individuo, Leostene, ad esempio, e svanisce il mito, già oggetto di *recusatio* nel *Menesseno* di Platone. Il compito assolto da Epicuro e più in generale dal *Kepos* è il trasporto nel campo della filosofia di questo patrimonio letterario.

Michael Erler muove da Plutarco, per la critica, di grande rilievo, al rapporto di Colote con Empedocle o con Platone. Al centro, due frammenti di Colote: il *Contro Liside*, con la ripresa di un passo sulla produzione poetica interpretato nella prospettiva di Epicuro, e il *Contro Eutidemo*, con la ripresa di un passo del protrettico, un semplice *starting point* in funzione polemica. Simile, in funzione polemica, la celebre citazione del *Fedone* che offre Callimaco nell'epigramma su Cleombroto. Un semplice *starting point* è Omero per l'indagine che suggerisce Filodemo nel *De bono rege*. Il termine greco è *aphorme*, un termine che la critica trova in Sesto Empirico per la stabile demarcazione di un metodo, un termine

che giunge quale titolo per Trasimaco, Teofrasto, domina sequenze di Euripide, Tucidide, mostra connotazione particolare nella *Retorica* di Anassimene di Lampsaco. Un testo, anche il testo di Epicuro, in base al principio dell'utile: non è certo lontano il Socrate dei *Memorabili*, con l'utile in prospettiva reciproca, *to one another*.

Il contributo di Pierre-Marie Morel investe il valore che, per il pensiero di Epicuro, ha l'*apodeixis*, la dimostrazione. Qui è utile capire il rapporto di Epicuro con la dialettica, negativo per un passo di Diogene Laerzio, e rilievo non marginale ha un giudizio di Filodemo, nel *De signis*. La tradizione offre un materiale molto articolato. Un rifiuto colpisce, per l'astrazione, il metodo di Aristotele o più in generale il metodo che indica il Peripato. In *Erodoto* emerge con forza per la dimostrazione la questione dell'opportunità o dell'appropriatezza. Certo, per il pensiero di Epicuro, è da escludere il regresso all'infinito, sterile, senza scopo. Il contributo non dimentica la prolessi, con la prospettiva "inaugurale" che per la prolessi emerge nella ricerca sulla sensazione. Sempre decisiva è la scelta dell'esperienza quale condizione mentale. Ma il valore che la dimostrazione ha nelle singole pagine non è stabile: spesso il termine scende in funzione polemica e non è difficile scorgere la connotazione di un vigoroso *Schlagwort* per le scuole di età ellenistica.

Un tema non comune suggerisce David Konstan, il piacere della *psyche*, un tema che indica di per sé il fertile rapporto della riflessione sulla *psyche* con la riflessione sull'esperienza. Centrale, per la ricostruzione, il sostegno che offre Cicerone, con Torquato nel *De finibus*. Il piacere della *psyche* investe il campo razionale o la trama complessiva della *psyche*? Nasce dalla condizione migliore per la *psyche*, dalla mancanza di dolore o di bisogni, o è al culmine di un concreto stimolo? Da qui un'analisi che non dimentica l'*Etica Nicomachea* di Aristotele, più di un passo che illumina il campo non razionale. Al termine, il risultato. Per la concezione di Epicuro, il piacere della *psyche* spesso emerge per il campo non razionale, ma il campo razionale ne offre la causa ultima. Il *phobos*, la *tara-che*, il *pathos*, problemi per il campo razionale, ma senza dubbio il successo contro il *phobos*, la *tarache*, il *pathos* è registrato nel denso reticolo della sensazione, con il piacere della *psyche* legato al campo razionale che subito pervade il campo non razionale.

Dalla *psyche*, per il contributo di Giuliana Leone, al grande vortice della ricerca sulla natura, in particolare al vento. Un panorama letterario di spessore indiscutibile, fra Omero e Lucrezio, fra Esiodo e Democrito, prelude qui al *Bericht* sulla speculazione ionica, Talete, Anassimandro, Anassimene, che la rielaborazione di Epicuro ha intrecciato forse con le pagine di Teofrasto. Il dubbio sulle fonti di Lucrezio non è certo nuovo, ma, contro la tendenza che mostra la critica, giova ribadire, per il metodo dell'analogia e delle cause multiple, ad esempio, che il rapporto di Lucrezio con il testo di Epicuro è palese, con *Pitocle*, con il testo che al vento rivendica un ruolo di grande rilievo, con tuoni, lampi, fuoco. Il

vento è un tema legato al profilo di Empedocle per la tradizione, per un passo di Diogene Laerzio, ma il contributo mostra che il rapporto di Lucrezio con il testo di Epicuro è senza mediazione. Non solo con *Pitocle*: più che plausibile un rapporto di Lucrezio con *Erodoto* e dalla ricostruzione per il II del *Peri Physeos* il vento emerge con forza in più colonne.

Per un'analisi della riflessione di Epicuro nella sua risposta mutevole ai problemi della natura, Francesco Verde richiama un passo di Simplicio che spezza la *diadoche* fra Democrito, Leucippo e il testo di Epicuro con il nome di Aristotele. Non è che il dubbio sui minimi, gli *elachista*. Il passo di Simplicio indica la soluzione per l'*isotachia* degli atomi, non conciliabile con quanto la critica ricava da *Erodoto*. Simile la prospettiva che offre un passo di Temistio con, di nuovo, un passo di Simplicio e forse di Alessandro di Afrodisia, fra le fonti di un breve scolio. Al centro è qui la concezione dello spazio, che non giunge da *Erodoto* e che non ha traccia nel *Peri Physeos* o in Lucrezio. Di Epicuro la concezione dello spazio per il passo di Temistio, del *Kepos* per il passo di Simplicio, che offre un *hoi peri*, chiaro quanto dubbio. Non è possibile un risultato certo. Ma qui emerge il rilievo non marginale che ha la tradizione indiretta per capire nella sua dinamica il dibattito del *Kepos*, non di rado fertile per la polemica con Aristotele o con le scuole di età ellenistica.

Scelta per il contributo da Jürgen Hammerstaedt, la celebre quanto monumentale iscrizione voluta nel II secolo da Diogene di Enoanda, un intellettuale sulla scia di Epicuro, suscita sempre grande curiosità. L'indagine investe il trattato sulla vecchiaia: un gruppo di frammenti, 49, pubblicato da Martin Ferguson Smith e un gruppo di frammenti, 22, pubblicato dopo il 1993. Prezioso per la ricostruzione giunge Cicerone, con il *Cato Maior*, e spesso non è difficile scorgere un rapporto con Esiodo, gli *Erga*, con Erodoto, Cleobi e Bitone, con Omero, Laerte, con Sofocle, l'*Edipo a Colono*. Ma *glykion melitos*? È la voce di Nestore nell'*Iliade*? O la citazione di Diogene di Enoanda richiama dall'*Iliade* il *cholos* del discorso di Achille? Dunque *glykoteran* o *glykoteron*, la voce o la bile? Cicerone offre certo grande aiuto per le sequenze su vista e udito, lentezza e demenza, per le "lacune" fra i denti, con la conferma di un'ipotesi di Diskin Clay, o per la ricchezza. L'ultimo dei frammenti riguarda la tomba e indica Diogene di Enoanda in sicuro attrito con la tendenza del tempo.

Al termine, quasi un'alleanza fra il metodo di Epicuro e il metodo di Pirrone indica Emidio Spinelli. Campo di prova è la concezione degli dei, la concezione di Epicuro che offre il testo di *Meneceo* e che indica spesso la tradizione indiretta, Cicerone, Luciano, Clemente Alessandrino, fonti senza dubbio colme di *Vorurteile*. Ad esempio, Lattanzio rende possibile capire un discorso articolato sugli dei, un discorso famoso, *illud*, con due frammenti per Hermann Usener, da immaginare in rapporto con un passo di Lucrezio. Ma prezioso è il sostegno di Pirrone, un sostegno che la critica scopre con la mediazione di Sesto Empirico: pagine contro il provvidenzialismo, la *pronoia*, governate da un palese rigore che

qui emerge con forza. Dalla ricostruzione deriva un rapporto con gli dei nel segno elementare della consuetudine, per l'accettazione passiva di un obbligo di venerazione. Il risultato non è forse conciliabile con il pensiero di Epicuro, ma richiama il pensiero di Epicuro con il rifiuto del radicale dogmatismo per il trionfo dell'esperienza.

Nella sua natura poliedrica questo volume offre un sostegno al dibattito sul *Kepos* che da tempo mostra non comune vitalità. Cambridge, con il *Companion* di James Warren e la miscellanea di Jeffrey Fish e Kirk Sanders, indica la cornice ideale per un concreto impegno che trova in Germania e in Italia il risultato più fertile: dopo il prezioso commento su *Erodoto* di Francesco Verde, nel 2014 giunge il *Meneceo* pubblicato da Jan Heßler, con il *Bericht* su Diogene di Enoanda pubblicato da Jürgen Hammerstaedt e Martin Ferguson Smith, mentre il CISPE, il Centro sui papiri di Ercolano, favorisce la ricerca sia con la perizia di Gianluca Del Mastro sia con la paradigmatica edizione di Giuliana Leone, il II del *Peri Physeos*, e ora, se la miscellanea di Ravenna richiama la tradizione per il culto di Epicuro, l'indagine di Walter Lapini su *Erodoto* e su Diogene Laerzio rende la critica del testo ineludibile per capire il pensiero di Epicuro. Così caratterizzato da voci giovani, attive con entusiasmo fra Köln e Würzburg, fra Napoli, Pisa e Roma, questo volume ne proietta verso un lungo futuro il grande fascino.

Mauro Tulli



## **Tradizione**





Tiziano Dorandi

## Modi e modelli di trasmissione dell'opera *Sulla Natura* di Epicuro

1. Indagare i modi di trasmissione del Περὶ φύσεως di Epicuro attraverso modelli ancora in parte conservati e la testimonianza di altri oggi perduti significa ripercorrere le tappe più significative della storia del testo di quel monumento filosofico in trentasette libri che Diogene Laerzio (X 27) cita nella *Vita di Epicuro* in apertura del catalogo dove registra i migliori (τὰ βέλτιστα) tra gli scritti tanto numerosi e eccellenti (τὰ συγγράμματα τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα) del fondatore del Giardino. Per studiare la diffusione del Περὶ φύσεως nel bacino mediterraneo, tra il IV secolo e gli inizi dell'Impero, e rintracciarne lettori, interpreti e fruitori mi propongo, dopo la presentazione delle scarse testimonianze indirette, di concentrarmi essenzialmente sul fondo librario della Biblioteca di Filodemo a Ercolano.

2. Al Περὶ φύσεως di Epicuro, Diogene Laerzio aveva già accennato una prima volta (X 7) nel momento in cui riferisce le aspre e astiose critiche che Timocrate, fratello di Metrodoro e discepolo di Epicuro, aveva indirizzato negli Εὐφραντά contro il maestro, dopo averne abbandonato la scuola. Scriveva Timocrate nella testimonianza di Diogene Laerzio:<sup>1</sup>

E nei trentasette libri dell'opera *Sulla natura* (Epicuro) dice sempre le stesse cose e combatte contro altri e soprattutto contro Nausifane, e dice così, proprio con queste parole: «Ma certo egli era tale da partorire quella iattanza sofisticata di chiacchiere come molti di quegli schiavi».

2.1. Pochi, ma interessanti dettagli sul contenuto e le dottrine discusse in singoli libri del Περὶ φύσεως traspaiono dagli scoli che accompagnavano il testo della *Lettera a Erodoto* e della *Lettera a Pitocle* di Epicuro nell'edizione che

---

<sup>1</sup> Nausiph. 75 A 9 DK. Cito la traduzione di Arrighetti (1973) fr. [101] adattandola al testo che ho stabilito in Dorandi (2013): καὶ ἐν ταῖς ἑπτὰ καὶ τριάκοντα βιβλίοις ταῖς Περὶ φύσεως τὰ πλείστα ταῦτα λέγειν καὶ ἀντιγράφειν ἐν αὐταῖς ἄλλοις τε καὶ Νουσιφάνει {τὰ πλείστα} (secl. Usener) καὶ αὐτῇ λέξει φάσκειν οὕτως· 'ἀλλ' {εἰτως· ἀλλ'} (dittographiam del. Croenert, 1906 17 n. 17) εἶχε γὰρ κείνος ὠδίνων τὴν ἀπὸ τοῦ στόματος καύχισιν τὴν σοφιστικὴν, καθάπερ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τῶν ἀνδραπόδων'.

Diogene Laerzio aveva fortunatamente reperito e con fiuto trascritto a completamento della sua biografia di Epicuro.<sup>2</sup>

Nello scolio a *Hrdt.* 39 leggiamo che anche nella *Grande Epitome* e nel I libro *Sulla natura* Epicuro affermava che il tutto consiste di corpi e vuoto (τὸ πᾶν ἔστι <σώματα καὶ κενόν><sup>3</sup>); in quello a *Hrdt.* 40 il lettore è rimandato ai libri I, XIV e XV *Sulla natura* e ancora alla *Grande Epitome* dove era discussa la dottrina che dei corpi alcuni sono aggregati (συγκρίσεις), altri cioè di cui gli aggregati sono costituiti. Nello scolio al § 73 il richiamo è al II libro *Sulla natura* e di nuovo alla *Grande Epitome* a proposito della concezione del tempo; mentre in quello al § 74 leggiamo che nel libro XII *Sulla natura* Epicuro sosteneva che i mondi sono differenti (διάφοροι).<sup>4</sup> Negli scoli a *Pyth.* troviamo due rimandi al Περὶ φύσεως: uno al libro XI (§ 91) a proposito della grandezza del sole e degli altri astri, con una citazione letterale del passo in questione:<sup>5</sup> «se infatti, (Epicuro) dice, le dimensioni perdessero di grandezza per la distanza, molto di più perderebbero il colore»; il secondo al libro XII (§ 96) sulle eclissi di sole e di luna. Nella stessa *Epistola* (§ 91), Epicuro sottolinea che ogni obiezione alla sua dottrina della grandezza del sole e degli altri astri per quanto riguarda le sensazioni che ne riceviamo, sarà facilmente rimossa qualora ci si attenga alle evidenze (ἐὰν τις τοῖς ἐναργήμασι προσέχη), come ha mostrato nei libri del Περὶ φύσεως.

Un ultimo accenno si recupera nella ‘dossografia’ sul sapiente epicureo che Diogene fa seguire alla *Epistola a Pitocle* laddove è questione del precetto che egli si sposerà e genererà figli (§ 119 καὶ μὴν καὶ γαμήσειν καὶ τεκνοποιήσιν τὸν σοφόν) che Epicuro aveva ribadito nei *Casi dubbi* (ἐν ταῖς Διαπορίαις) e nei libri *Sulla natura* (ἐν ταῖς Περὶ φύσεως).<sup>6</sup>

Messi a parte i rimandi generici all’insieme dell’opera, gli scoli testimoniano dunque la circolazione dei libri I, XI-XII e XIV-XV del Περὶ φύσεως (e inoltre della *Grande Epitome*) e la conoscenza (diretta o indiretta) del loro contenuto.

**2.2.** L’anonima *Vita di Filonide* di Laodicea a mare (*fl.* 175-150 a.C.), composta probabilmente da Filodemo (*PHerc.* 1044/1746/1715),<sup>7</sup> è testimone prezioso di un interesse per il Περὶ φύσεως nel II sec. a.C. Nel fr. 7, 1-11, è detto che

<sup>2</sup> Diog. Laert. X 35-117 (*Hrdt.* 35-83 e *Pyth.* 83-117). Sugli scoli, la loro probabile origine e la loro funzione, cf. Dorandi (2010) 277-278.

<sup>3</sup> Le parole σώματα καὶ κενόν sono state aggiunte da P. Von der Mühl riadattando una proposta di P. Gassendi (πῆ μὲν σῶμα, πῆ δὲ κενόν). Usener aveva invece proposto di integrare <σώματα καὶ τόπος>. Sulla questione, cf. Dorandi (2010) 282-284.

<sup>4</sup> La delimitazione di questo scolio è assai complicata e il testo gravemente corrotto.

<sup>5</sup> Εἰ γάρ, φησί, τὸ μέγεθος διὰ τὸ διάστημα ἀποβεβλήκει, πολλῶ μᾶλλον ἂν τὴν χροάν. Traduzione di Arrighetti (1973).

<sup>6</sup> Fr. 19 e 94 Usener. Ancora una volta, il testo pone gravi problemi non ancora risolti in tutti i dettagli. Cf. l’apparato *ad loc.* e la bibliografia citata in Dorandi (2013) 870.

<sup>7</sup> Edita con traduzione e commento da Gallo (1980) 21-166. Edizione riproposta in Id. (2002) 59-205). Sul rotolo cf. ora Del Mastro (2013a) 125-129 con ulteriore bibliografia.

Filonide aveva composto «due commentari antichi, ad Eudemo e al sesto (libro *Sulla natura* di Epicuro), l'opera *Sulle rappresentazioni scientifiche*, un'altra *Sul commento di Artemone* dal primo al XXXIII libro, eccettuati alcuni (τῶν παρ' Ἀρτέμῳ|νι ἀπὸ τοῦ πρὸς τὸ πρῶτον | μέχρι πρὸς τὸ τρίτ[ον] καὶ | <τρι>[α]κοστὸν, ἐκλ[ι]πὸν|[των τ]ινῶν)»;<sup>8</sup> mentre nel fr. 13 *inf.*-14, 3 vengono citati un commento «all'ottavo libro *Sulla natura* e molte altre (opere) di vario genere ai principi di lui, di natura geometrica intorno al 'minimo' (περὶ ἐλα[χίσ]του)».<sup>9</sup> Quanto leggiamo infine nel fr. 49 (che seguiva all'origine il fr. 7), «... alla geometria e all'astrologia. E in particolare (Filonide) aveva accettato le opinioni (di Epicuro) in questa disciplina circa i fenomeni celesti (περὶ τῶν μετεώρων)», potrebbe riportare ancora al Περὶ φύσεως (forse i libri XI e XII), ma niente lo prova in maniera decisiva.<sup>10</sup>

**2.2.1.** Da queste testimonianze deduciamo che, all'epoca di Filonide e del suo maestro Artemone, circolava la quasi totalità dei libri del Περὶ φύσεως anche se non è possibile dire dove questi esemplari fossero conservati: se a Atene o se in Asia Minore o in Siria; in una biblioteca pubblica o in una privata.<sup>11</sup> Né tantomeno sappiamo se gli ultimi quattro libri e quelli tra i precedenti che non erano stati commentati da Artemone erano allora disponibili e non avevano attirato l'attenzione dell'Epicureo, oppure se non erano accessibili (perché ormai perduti?) nell'edizione del Περὶ φύσεως da lui consultata. Un altro dato sicuro è quello che Filonide ne aveva letto e studiato a fondo almeno i libri VI e VIII.<sup>12</sup>

Non è forse un caso, come vedremo più oltre, che il picco delle testimonianze antiche sulla circolazione del Περὶ φύσεως di Epicuro riporti proprio all'epoca di Filonide e del suo maestro Artemone. È infatti nel II secolo a.C. che l'interesse per il Περὶ φύσεως si concretizzò, a quanto sembra, nella copia di diversi rotoli/libri in una o più regioni del bacino mediterraneo per rispondere forse alla necessità di avere a portata di mano gli *ipsa verba* del Maestro, per meglio controbattere le polemiche di scuole rivali. Ci sono tracce evidenti a quest'epoca di uno o più 'programmi editoriali' completi o parziali di quell'opera confluiti poi nella biblioteca di Filodemo a Ercolano.

<sup>8</sup> Gallo (1980) 60: testo e traduzione, 107-109: commento. L'identità di Eudemo resta dubbia per Decorps-Foulquier-Federspiel (2008) IX-XIV e 45-47.

<sup>9</sup> Gallo (1980) 67-68: testo e traduzione, 125-128: commento.

<sup>10</sup> Gallo (1980) 60: testo e traduzione, 111-112: commento. Sulle testimonianze di Filonide cf. Verde (2013a) 277-287 con un'ampia e convincente discussione dei problemi testuali e esegetici e Id. (2013c) 142 n. 7.

<sup>11</sup> Per Laursen (2001) 131 «in *PHerc.* 1044 we get a glimpse at the range of 'On Nature' books available in Syria in the 2nd century BC».

<sup>12</sup> Laursen (2001) 134 ha addirittura supposto che lo scritto di Epicuro Περὶ ἀτόμου γωνίας, *Sull'angolo nell'atomo* «may well have been identical to book 6 or 8 of 'On nature'».

**3.** Niente di più avremmo conosciuto dell'*opus maius* di Epicuro se libri frammentari e lacunosi del Περὶ φύσεως non fossero venuti alla luce durante lo svolgimento dei papiri carbonizzati di Ercolano.

La vera rinascita dell'opera *Sulla natura* cominciò agli inizi del XIX secolo quando Carlo Maria Rosini pubblicò a Napoli nel secondo tomo della *Herculaneusium Voluminum Collectio Prior* (VH II, 1809, 1-29) il *PHerc.* 1149 (parte inferiore di un rotolo la cui parte superiore è il *PHerc.* 993), che tramanda qualche colonna del testo del II libro del Περὶ φύσεως come indica senza dubbio la *subscriptio* finale: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | β'. Nei decenni successivi e fino a oggi, il processo di pubblicazione e di identificazioni di altri papiri con resti dell'opera principe di Epicuro è continuato con risultati sorprendenti. Rotoli adespoti e anepigrafi si sono aggiunti a quelli le cui *subscriptions* registrano il nome dell'autore, il titolo dell'opera e talora il numero del libro e sono stati attribuiti con maggiore o minore verisimiglianza a quel complesso.<sup>13</sup>

È necessario e possibile fare oggi un primo bilancio globale del materiale della Biblioteca Ercolanese che trasmette con sicurezza o con buon margine di probabilità resti del Περὶ φύσεως di Epicuro e cercare di tirarne dettagli utili alla storia di quel testo nell'Antichità.

**3.1.** Nella mia presentazione, elenco i rotoli del Περὶ φύσεως seguendo il numero progressivo dei libri dell'opera quale si ricava dalle *subscriptions* dei papiri. Faccio seguire gli altri rotoli che per ragioni bibliologiche, paleografiche e contenutistiche, sono stati assegnati al Περὶ φύσεως, ma la cui attribuzione a un determinato libro resta aperta.<sup>14</sup> Questo catalogo permetterà di avere una idea concreta del numero approssimativo di libri del Περὶ φύσεως presenti nella Biblioteca di Filodemo al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

In un secondo momento, ritornerò su altre questioni cruciali. Erano questi i soli rotoli/libri presenti a Ercolano? Quale è la loro origine e come erano giunti nella Biblioteca di Filodemo? C'è un rapporto fra questi rotoli e le citazioni di libri del Περὶ φύσεως in opere di Filodemo e negli scolii che accompagnavano il rotolo di testi epicurei che capitò fra le mani di Diogene Laerzio? Quale fu, più in generale, il destino, non solo del Περὶ φύσεως, ma anche degli altri innumerevoli scritti di Epicuro, i «circa trecento rotoli (κύλινδροι μὲν γὰρ πρὸς τοὺς

<sup>13</sup> Gli studi pionieristici di Crönert (1901) 607-626 (= Id., 1975, 103-125) e di Cosattini (1905) 292-308 restano ancora importanti.

<sup>14</sup> Non mi sfugge che i criteri paleografici e bibliologici non sono da soli sufficienti per giungere a risultati definitivi e attendibili nell'attribuzione di testi adespoti e anepigrafi. In casi particolari non è infatti da escludere che frammenti in una stessa tipologia grafica e con caratteristiche bibliologiche affini appartenessero all'origine a distinti rotoli/libri del Περὶ φύσεως, se non addirittura di opere di altri autori. Un caso esemplare è quello dei *PHerc.* 454 e *PHerc.* 1039 vergati entrambi della medesima mano, ma da assegnare in ragione delle differenti peculiarità bibliologiche a due libri diversi del Περὶ φύσεως (A. Corti). La paternità di Epicuro è invece da escludere per un altro rotolo, scritto dalla stessa mano, il *PHerc.* 1158 come ha dimostrato Puglia (1993) 29-65: 43-44.

τριακοσίους εἰσί)» che Diogene Laerzio (X 26) assegna al πολυγραφώτατος Epicuro? Una risposta seppure provvisoria e incompleta a queste domande darà una idea per quanto vaga della circolazione, della diffusione e della recezione se non della dottrina di Epicuro, almeno dei certi libri del Περὶ φύσεως nel mondo antico.<sup>15</sup>

**3.2.** Questi i rotoli/libri del Περὶ φύσεως finora identificati nella Biblioteca di Ercolano grazie alla *subscriptio*. Indico sempre le proposte di datazione (avanti Cristo ove non segnalato altrimenti) dei papiri quale è stata determinata su basi paleografiche, la loro attribuzione a gruppi scrittori e a singoli Anonimi:<sup>16</sup>

Libro II (in due copie)

*PHerc.* 1783/1691/1010: Ἐπικούρο[υ] | Περὶ φύσεως | β´ (Leone) — «entro il II secolo a.C.» — Gruppo C<sup>17</sup>

*PHerc.* 1149/993: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | β´ (Leone) — III-II s. — Gruppo A — Anonimo I<sup>18</sup>

Libro XI (in due copie)

*PHerc.* 154: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | ια´ — II s. — Gruppo E

*PHerc.* 1042: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | ια´ | ἀριθ(μός) — II s. — Gruppo E (più recente del *PHerc.* 154)

Libro XIV

*PHerc.* 1148: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | ιδ´ | ἀ[ριθ(μός)]

XXXIHHHH | ἐπὶ Κλ[εάρ]χου (Leone)<sup>19</sup> — II s. — Gruppo D — Anonimo

V

Libro XV

*PHerc.* 1151: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | ιε´ | XXXHH | ἐπὶ [H]γεμάχου (Millot)<sup>20</sup> — II s. — Gruppo D — Anonimo V

Libro XXI

*PHerc.* 362: Ἐπικούρου | Περὶ φύσεως | κα´ — I s. — Gruppo Q

<sup>15</sup> Una descrizione aggiornata del contenuto dei principali libri *Sulla natura* e una moderna traduzione francese in Bruschwig-Monet-Sedley (2010).

<sup>16</sup> Le *subscriptioes* tengono anche conto delle revisioni comunicatemi da Gianluca Del Mastro. Entro parentesi il nome dello studioso che ha ricostruito il testo lacunoso delle *subscriptioes*. Per le datazioni, accolgo i risultati di Cavallo dal quale riprendo anche la classificazione in Gruppi e Anonimi.

<sup>17</sup> Cavallo (1983) 30, 58. Stessa tipologia grafica del *PHerc.* 908/1390 (*De nat. lib. inc.*), rispetto alla quale mostra però alcune differenze attribuibili a una mano diversa.

<sup>18</sup> Del Mastro (2010) 59-60 assegna allo stesso Anonimo I anche i frammenti dei pezzi 1 e 2 del *PHerc.* 1782 senza che si possa dire, a causa della scarsissima leggibilità del testo, se si tratti o non di un libro del Περὶ φύσεως. Per la data, cf. Cavallo (2005) 3 e Del Corso (2013) 146.

<sup>19</sup> L'indicazione del nome dell'arconte (ἐπὶ Κλ[εάρ]χου = 301/300) rimanda all'anno di composizione del libro da parte di Epicuro.

<sup>20</sup> L'indicazione del nome dell'arconte (ἐπὶ [H]γεμάχου = 300/299) rimanda all'anno di composizione del libro da parte di Epicuro.

Libro XXV (in tre copie)

*PHerc.* 1191 (prima copia): III-II s. — Gruppo A — Anonimo I<sup>21</sup>

*PHerc.* 454/1420/1056 (seconda copia): Ἐπικούρου | Περί φύσεως κ[ε'] — II s. — Gruppo D — Anonimo VI<sup>22</sup>

*PHerc.* 419/1634/697 (terza copia): Ἐπικ[ό]ρου | Περί] φύσεως | κε' — II s. — Gruppo K — Anonimo XV<sup>23</sup>

Libro XXVIII

*PHerc.* 1479/1417: Ἐπ[ικ]ούρου | Περί φύσεως | κη' | ] τῶν ἀρχαίων [ ] | --- | ἐγ[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μετὰ Ἀντιφάτην<sup>24</sup> — III-II s. — Gruppo A — Anonimo I

Libro XXXIV

*PHerc.* 1431: Ἐπικ[ο]ύρου | Περί φύσ[ε]ως | λδ' (Leone) — III-II s. — Gruppo A — Anonimo I

Seguono i libri incerti, ordinati seguendo il numero progressivo dei papiri.<sup>25</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 335: II s. — Gruppo D — Anonimo V<sup>26</sup>

Libro incerto (XXV?)

*PHerc.* 459 = *O* '1116': II s. — Gruppo K — Anonimo XV. Stessa mano del *PHerc.* 419/1634/697 e forse parte dello stesso rotolo<sup>27</sup>

Libro incerto (IX/XIX/XXIX?)

*PHerc.* 560: [Ε]πικ[ό]ρου | Περί] φύσ[ε]ως (Del Mastro) — entro il II secolo a.C., «con ogni probabilità» stessa mano di *PHerc.* 1783/1691/1010 — Gruppo C<sup>28</sup>

<sup>21</sup> Cavallo (1983) 28, 45 e Laursen (1995) 16.

<sup>22</sup> Cavallo (1983) 50 e Laursen (1995) 29. L'appartenenza al medesimo rotolo anche del *PHerc.* 454 è stata provata da A. Corti (in stampa). Il *PHerc.* 1056 è scritto da due mani (A e B) entrambe del II secolo anche se «non paiono strettamente coeve, ma diacronicamente dislocate di qualche decennio o comunque almeno educate in tempi diversi» secondo Cavallo (1984) 7. Le mie osservazioni si riferiscono qui alla mano A. La mano B riscrisse la parte finale del rotolo restaurata. Cf. Del Mastro (2010) 40-47 e 63. Janko (2008) 93 ritiene che il *PHerc.* 1824 = *O* '253' sia anch'esso della mano B del *PHerc.* 1056. Poiché la mano B opera nel restauro della parte finale del *PHerc.* 1056 che è, a quanto pare integralmente conservata, è probabile che il *PHerc.* 1824 tramandi resti di un altro rotolo/libro forse (ma non di necessità) del Περί φύσεως piuttosto che fare parte del *PHerc.* 1506 (a meno che non si voglia supporre un ulteriore restauro dell'inizio del rotolo). Il tutto dovrà essere puntualmente verificato.

<sup>23</sup> Cavallo (1983) 36, 53 e Laursen (1995) 36. Della stessa mano il libro inc. *PHerc.* 459.

<sup>24</sup> L'indicazione del nome dell'arconte rimanda all'anno di composizione del libro e cioè al 296/5. L'interpretazione di questa *subscriptio* resta controversa e deve essere ripresa tenendo conto delle letture di Del Mastro (2014), cf. *infra*, 8.3.

<sup>25</sup> Tra parentesi eventuali proposte di assegnazione a un libro specifico.

<sup>26</sup> Attribuito al Περί φύσεως da Janko (2008) 59.

<sup>27</sup> Attribuito al Περί φύσεως da Janko (2008) 68-69, 88. Cavallo (1983) 37 ne assegna la mano dell'anonimo XVI. Janko l'identifica invece con quella dell'Anonimo XV.

Libro incerto

*PHerc.* 908/1390 «entro il II secolo a.C.» — Gruppo C. Stessa tipologia grafica del *PHerc.* 1783/1691/1010 (*De nat.* II), rispetto alla quale mostra però alcune differenze specifiche a una mano diversa<sup>29</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 989: III-II s. - Ἐπι[ι]κού[ρου] | Περί φύσεως — Gruppo A

Libro incerto

*PHerc.* 990 (?): III-II s. - [Ἐπικούρου] | Περί φύσεως — Gruppo A<sup>30</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 996: II s. — Gruppo B<sup>31</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 1037: II s. — Gruppo D — Anonimo V Cavallo<sup>32</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 1039: II s. — Gruppo D — Anonimo VI Cavallo<sup>33</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 1113a = *PHerc.* 1818: II s. *ex.* (forse I s.)<sup>34</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 1199: I s. *ex.* — Gruppo R — Anonimo XXIX<sup>35</sup>

<sup>28</sup> Del Mastro (2013b) 186. Con una discussione della possibile lettura di tracce del numerale Θ (= IX) o ΙΘ (= XIX) o ΚΘ (= XXIX) nella *subscriptio*. Del Mastro (2014) 147 ha optato infine per Θ (= IX).

<sup>29</sup> Cavallo (1983) 30, 58. Cf. Puglia (1992a) e (1992b).

<sup>30</sup> L'attribuzione al *De natura* è stata suggerita da Del Mastro (2014) 170-171, che pensa a un libro fra il primo e il decimo in cui si «trattava della teoria atomica e delle caratteristiche fondamentali dei corpi» (171).

<sup>31</sup> Cavallo (1983) 29, 60. Attribuito a un *opus incertum* di Epicuro da Crönert (1901) 612 (= Id., 1975, 108) potrebbe anch'esso appartenere al Περί φύσεως.

<sup>32</sup> Cavallo (1983) 59. Del Mastro (2010) 55 n. 315 ravvisa la mano del medesimo Anonimo nei miseri resti del *PHerc.* 573. Sul fondamento delle tracce della *subscriptio* [νου] Del Mastro (2014) 151 avanza l'ipotesi che il papiro avrebbe conservato un libro di Polieno: Πολλυά[νου], forse il *Contro Aristone* (Πρὸς τὸν Ἀ]ριστ[ωνα]).

<sup>33</sup> Puglia (1988), stessa mano di *PHerc.* 1420/1056A.

<sup>34</sup> Janko (2008) 78-88, 93 e Id. (2011) 6. L'attribuzione al Περί φύσεως è stata suggerita da J. Porter (*per verba*) ap. Janko (2008) 80 n. 355. Per la datazione e l'identificazione probabile della mano di scrittura, cf. Janko (2008) 83-84, che accetta un suggerimento di D. Obbink.

<sup>35</sup> L'attribuzione a Epicuro si fonda su elementi fragili (cf. *infra*, 4.6). La presenza di tracce dello stile di scrittura 'epsilon-theta' messa in evidenza da Cavallo è stata ribadita da Del Mastro (2013a) 125-126 n. 3. Lo stesso Anonimo copiò anche il *PHerc.* 1504. Cavallo (1983) 44, 46, 56 e 65. Sulla base della sua trascrizione e ricostruzione del solo frammento leggibile, Sbordone (1971) 28-30, sosteneva che: «Se il 1504 non è uno scritto di Filodemo, ben mi sembra che possa rientrare nei suoi interessi per la poetica» (30).

Libro incerto

*PHerc.* 1385: III-II s. — [E]πικούρου | [Πε]ρὶ φύσεως | . (Crönert)<sup>36</sup>

Libro incerto (?)

*PHerc.* 1408, *PHerc.* 1489 e *PHerc.* s.n. fr. D (*O V* 1576) Janko:<sup>37</sup> II s. *ex.* (forse I s.)

L'attribuzione a Epicuro del *PHerc.* 1489 era già stata avanzata da Crönert.<sup>38</sup>

L'ipotesi è estesa all'insieme dei tre frammenti da Porter.<sup>39</sup> Resta da determinare se si tratta di un unico rotolo o di due o tre distinti.

Libro incerto (X?)

*PHerc.* 1416/1413: primi decenni del III s.— Gruppo A<sup>40</sup>

Libro incerto

*PHerc.* 1824: II s. — Gruppo D — Anonimo VI Cavallo.<sup>41</sup>

Estremamente dubbia è infine l'attribuzione al Περὶ φύσεως del *PHerc.* 1639. Il Crönert<sup>42</sup> lo aveva assegnato in un primo momento a Epicuro sul fondamento della sola scrittura. Un esame della lingua lo aveva comunque orientato in seguito verso un trattato di argomento etico il cui contenuto male si adatterebbe al *Sulla natura* di Epicuro e era dunque arrivato alla conclusione che «prima che ci si decida a postulare un'opera di Epicuro di contenuto etico si penserà piuttosto ad una delle numerose operette morali di Filodemo».

Da escludere ora l'attribuzione del *PHerc.* 1398, datato da Cavallo «tra metà e scorcio del I a.C. o gli albori del I d.C.» e inserito nel Gruppo K.<sup>43</sup>

**3.3.** Se a questo punto richiamiamo e integriamo a questa lista i dati che recuperiamo nella tradizione indiretta (l'anonima *Vita Philonidis*, Filodemo e Diogene Laerzio) avremo un quadro complessivo delle testimonianze sul Περὶ φύσεως a tutt'oggi conservate.<sup>44</sup>

<sup>36</sup> Crönert (1901) 609 (= Id., 1975, 105). Erroneamente indicato come *PHerc.* 1803. Cf. Del Mastro (2013b) 180 n. 9. La datazione è quella suggerita da Del Mastro (2014) 253.

<sup>37</sup> Janko (2008) 94-95.

<sup>38</sup> Crönert (1901) 610 (= Id., 1975, 106).

<sup>39</sup> J. Porter (*per verba*) ap. Janko (2008) 94 n. 454.

<sup>40</sup> Attribuito al Περὶ φύσεως dal Crönert. Non si conserva la *subscriptio*. Per la data del rotolo cf. Crisci (1999) 54-56 e Del Corso (2013) 144-148. L'assegnazione al libro X è stata suggerita da Sedley (1998) 118. Del Mastro (2011) 27-32 ha individuato resti della parte iniziale del medesimo rotolo nel *PHerc.* 1416.

<sup>41</sup> Janko (2008) 93, della mano B di *PHerc.* 1056.

<sup>42</sup> Crönert (1901) 610 (= Id., 1975, 106-107).

<sup>43</sup> Cavallo (1983) 37 e 53. L'attribuzione a Epicuro (Crönert) è rifiutata con buoni argomenti da Del Mastro (2014) 261-262.

<sup>44</sup> Obbink-Schorn (2011) 46-47 credono che lo scritto che Epicuro aveva inviato agli amici di Samo e di cui parla nella prima delle lettere conservate nel *POxy.* 5077 fosse un libro del Περὶ φύσεως. Il nuovo testo stabilito su basi più convincenti da Angeli (2013) 14-24 esclude questa ipotesi.



Nella lista che segue, ancora una volta, comincio con i libri dell'opera il cui numero è attestato per poi continuare con quelli *sine numero*, ma la cui attribuzione al Περὶ φύσεως possiamo ritenere accertata.

Libro I — scolio a *Hrdt.* 39

Libro II — *PHerc.* 1149/993 (prima copia); *PHerc.* 1783/1691/1010 (seconda copia). Scolio a *Hrdt.* 73

Libro IV — Philod. *De morte*, *PHerc.* 807 col. 7, 31-32 Giuliano<sup>45</sup>

Libro VI — Anon. *Vita Philonidis* fr. 7, 1-5

Libro VIII — Anon. *Vita Philonidis* fr. 13 *inf.*-14, 3

Libro IX (?) — *PHerc.* 560 (forse libro XIX o XXIX?)

Libro X (?) — *PHerc.* 1416/1413

Libro XI — *PHerc.* 154 (prima copia); *PHerc.* 1042 (seconda copia). Scolio a *Pyth.* 91

Libro XII — Philod. *De piet.* 1, 225-227 e 523-524 Obbink; Anon. *PHerc.* 1111 fr. 44, 3-6; scoli a *Hrdt.* 74 e *Pyth.* 96

Libro XIII — Philod. *De piet.* 1, 1050-1051 Obbink; Anon. *PHerc.* 1111 fr. 44, 3-6<sup>46</sup>

Libro XIV — *PHerc.* 1148. Scolio a *Hrdt.* 40

Libro XV — *PHerc.* 1151. Scolio a *Hrdt.* 40

Libro XIX — Vedi libro IX (?)

Libro XXI — *PHerc.* 362

Libro XXV — *PHerc.* 1191 (prima copia); *PHerc.* 454/1420/1056 (seconda copia); *PHerc.* 419/1634/697 (terza copia)

Libro XXVIII — *PHerc.* 1479/1417

Libro XXIX — Vedi libro IX (?)

Libro XXXII — Philod. *De piet.* 1, 1032 Obbink; *PHerc.* 998, fr. 11<sup>47</sup>

Libro XXXIV — *PHerc.* 1431. Philod. *PHerc.* 998, fr. 12<sup>48</sup>

Libro XXXV — Philod. *De piet.* 1, 1055 Obbink

Libro incerto — *PHerc.* 335

Libro incerto (XXV? Terza copia) — *PHerc.* 459 = O '1116'

Libro incerto — *PHerc.* 908/1390

Libro incerto — *PHerc.* 989

Libro incerto — *PHerc.* 990 (?)

Libro incerto — *PHerc.* 996

Libro incerto — *PHerc.* 1037

<sup>45</sup> Giuliano (2009) 250 e 267-270: ἐ]ν | [τῶ]ι τετάρτῳ Περὶ φύ[σε]ω[ς] (suppl. Usener).

<sup>46</sup> Il testo del papiro (fr. 41 Usener = fr. [19.5] Arr.<sup>2</sup>) di incerto autore è riproposto da Obbink (1996) 300-301: κὰν τῶι | δωδεκά[τῳ] καὶ τῶι | τρεῖσκα[δέκατῳ] | Περὶ φύσ[εω]ς (citati in una lista di opere di Epicuro).

<sup>47</sup> Tepedino Guerra (1987) 79.

<sup>48</sup> Tepedino Guerra (1987) 79.

Libro incerto — *PHerc.* 1039

Libro incerto — *PHerc.* 1113a = *PHerc.* 1818

Libro incerto — *PHerc.* 1199

Libro incerto — *PHerc.* 1385

Libro incerto (o libri?) — *PHerc.* 1408, *PHerc.* 1489 e *PHerc.* s.n. fr. D (O V 1576) Janko

Libro incerto — *PHerc.* 1824

Estremamente dubbia resta infine l'attribuzione al *Περὶ φύσεως* del *PHerc.* 1639.

**4.** Il momento è venuto per riprendere e cercare di dare una risposta alle domande che ho sopra elencate. Per prima: quali e quanti rotoli/libri del *Περὶ φύσεως* di Epicuro erano conservati nella biblioteca di Filodemo a Ercolano?

**4.1.** Di sicuro c'erano almeno gli otto rotoli il cui numero nella successione dei trentasette originari del *Περὶ φύσεως* è ancora leggibile (libri II, XI, XIV, XV, XXI, XXV, XXVIII, XXXIV); alcuni di questi libri erano in più esemplari (i libri II e XI in due copie; il libro XXV in tre). Oltre a essi abbiamo resti di altri quindici rotoli che trasmettono libri incerti (perché talora anepigrafi e sempre *sine numero*) del *Περὶ φύσεως*. La loro attribuzione è determinata grazie al titolo della *subscriptio* solo per i *PHerc.* 560, 989, 990 (?) e 1385; per gli altri essa si fonda sulle loro caratteristiche paleografico-bibliologiche, sul contenuto e sul lessico.

In taluni casi, è necessario essere molto cauti nella speranza che nuove scoperte o letture apportino alla discussione ulteriori elementi dirimenti. Per esempio, per quanto riguarda il *PHerc.* 459, ferme restando la paternità epicurea del testo e la probabile appartenenza al *Περὶ φύσεως*, è dubbio se sia un residuo del terzo esemplare del libro XXV (da aggiungere quindi al *PHerc.* 419/1634/697) oppure trasmetta frustuli di un altro rotolo/libro. Davanti ai frammenti scritti vergati dalla medesima mano dei *PHerc.* 1408, *PHerc.* 1489 e *PHerc.* s.n. fr. D (O V 1576) Janko, esitiamo ancora a dire se si ricompongano in un unico rotolo/libro oppure siano da riportare a due se non tre rotoli/libri distinti.<sup>49</sup>

Qualche elemento in più si ricaverebbe dalle citazioni di altri libri del *Περὶ φύσεως* (IV, XII, XXXII, XXXIV e XXXV) in opere di Filodemo se potessimo essere sicuri che gli sono derivate da una lettura diretta di quei volumi, uno solo dei quali (libro XXXIV = *PHerc.* 1431) è stato finora ritrovato a Ercolano.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Non tengo qui conto delle due testimonianze nell'anonima *Vita Philonidis* dove il *Περὶ φύσεως* è ricordato tra i temi di studio prediletti di Filonide e del suo maestro Artemone.

<sup>50</sup> Cf. Obbink (1996) 304-305 e gli aggiornamenti di Del Mastro (2013b) 187-188 n. 36. Obbink (1996) 305 e 472 ha sottolineato, a ragione, la scarsità di testimonianze sul *Περὶ φύσεως* nelle opere di Filodemo. Per Sedley (1998) 101 n. 18: «We should not expect much reference to it in works on ethics and aesthetics, which predominate among the Herculaneum papyri».

Niente vieta di presupporre che anche gli altri quattro fossero qui conservati, forse in uno dei molti rotoli/libri anepigrafi o *sine numero*.<sup>51</sup>

Filodemo avrebbe potuto altresì recuperare l'una o l'altra citazione dal Περὶ φύσεως di Epicuro non direttamente, ma nella sua fonte, forse le lezioni orali o negli scritti del suo maestro Zenone di Sidone forse in quelle di un altro membro del Giardino. Si consideri tra l'altro che la maggior parte di quelle citazioni riaffiorano nel primo libro del Περὶ εὐσεβείας filodemeo, un soggetto che era già stato ampiamente dibattuto nella scuola da Zenone nel suo trattato omonimo e da Fedro nel Περὶ θεῶν (o nel Περὶ ὁσίων), una delle probabili fonti di Cicerone per la composizione del I libro del suo *De natura deorum*.<sup>52</sup>

Alla luce di questi dati, possiamo presumere con una relativa certezza (anche se con le perplessità e il *caveat* appena espressi) che a Ercolano erano conservati ventitre o, se si prendono in conto le citazioni indirette di Filodemo, ventisette rotoli/libri del Περὶ φύσεως di Epicuro. A parte vanno considerate le copie multiple dei libri II, XI e XXV. La percentuale rispetto ai trentasette libri originari è assai alta per rendere probabile che a Ercolano fosse presente a un determinato momento l'intera opera.

**4.2.** Altri elementi sostanziali per la storia del testo del Περὶ φύσεως vengono dall'analisi delle caratteristiche paleografiche e bibliologiche dei rotoli ercolanesi studiate da Cavallo che postula con buoni argomenti la «presenza nella biblioteca di Ercolano (o meglio già in quello che fu il fondo più antico) dell'intero Περὶ φύσεως o almeno di una congrua parte di esso, pur se a blocchi librari differenziati sotto l'aspetto sia 'editoriale' sia cronologico».<sup>53</sup>

La più antica 'edizione' del Περὶ φύσεως (che fosse essa parziale o integrale) riporta a un'epoca tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. A essa appartiene il *PHerc.* 1416/1413 degli inizi del III s. Alcuni rotoli sono scritti da una stessa mano (Anonimo I) — *PHerc.* 993/1149 (libro II); *PHerc.* 1191 (libro XXV); *PHerc.* 1417/1479 (libro XXVIII) e *PHerc.* 1431 (XXXIV libro) — o da una mano affine — *PHerc.* 989 (lib. inc.) e *PHerc.* 990 (lib. inc.).<sup>54</sup> Altre 'edizioni' sono un poco più recenti e riportano al II sec. A esse risalgono il *PHerc.* 154 e il *PHerc.* 1042 (due copie del libro XI), vergati da mani diverse e diacroni-

<sup>51</sup> Sedley (1998) e, più in particolare, Laursen (2001) tendono a sminuire senza necessità il valore della testimonianza filodemea (cf. *infra* 5.2 e 5.3). Troppo ottimista nel presupporre una conoscenza diretta del Περὶ φύσεως da parte di Filodemo mi sembra Gigante (2001).

<sup>52</sup> Nella lettera dove Cicerone chiede a Attico l'invio di due opere di Fedro (*Att.* XIII 39, 2) i titoli sono corrotti (ΠΕΡΙΟΧΩΝ et ΠΑΛΙΑΔΟC). Obbink (1996) 22, 96 e Id. (2002) 187-189 accetta, per il primo titolo, Περὶ θεῶν congetturato dal Victorius; Summers (1997) 309-311 propone Περὶ ὁσίων. Il restauro del secondo titolo non interessa qui.

<sup>53</sup> Cavallo (1983) 59-60, da cui la citazione. Cf. Cavallo (1984) 6-7.

<sup>54</sup> Leone (2014) ha convincentemente ricostruito nei dettagli le tipologie e le caratteristiche bibliologiche e grafiche di questa 'edizione'. L'articolo è uscito troppo tardi perché potessi tenerne conto in tutti i dettagli.

che delle quali quella del *PHerc.* 1042 più recente; il *PHerc.* 1148 (libro XIV) e il *PHerc.* 1151 (libro XV) vergati dall'Anonimo V che è responsabile anche del *PHerc.* 335 (lib. inc.) e del *PHerc.* 1037 (lib. inc.); il *PHerc.* 454/1420/1056 (mano A), che tramanda il libro XXV e il *PHerc.* 1039 (lib. inc.), scritti dall'Anonimo VI in una tipologia grafica strettamente affine a quella dell'anonimo V. Al II secolo sono da riferire anche il *PHerc.* 996 e la mano B del *PHerc.* 1056 che restaura la sezione finale del rotolo e che scrive anche il *PHerc.* 1824 (altro libro del *Sulla natura* appartenente al medesimo progetto 'editoriale?') nonché papiri vergati da altre mani come il *PHerc.* 419/1634/697 (libro XXV) copiato dall'Anonimo XV (che scrive anche il *PHerc.* 459: stesso rotolo?); il *PHerc.* 1738/1691/1010 (libro II) e *PHerc.* 908/1390 (lib. inc.), due rotoli in una tipologia grafica affine, ma dovuti a mani diverse. La prima mano (quella del *PHerc.* 1738/1691/1010) copia anche il *PHerc.* 560 (forse il libro IX, se non il XIX o il XXIX); indizio di una ulteriore 'edizione' parziale del Περὶ φύσεως. Altre scritture si collocano tra il II e le soglie del I secolo. Così con il *PHerc.* 1113a = *PHerc.* 1818 e i *PHerc.* 1408, *PHerc.* 1489 e *PHerc.* s.n. fr. D (*O V* 1576) Janko (non possiamo dire se resti di un unico rotolo/libro o di due o tre). Al I sec. inoltrato riporta infine il *PHerc.* 362 (libro XXI), mentre a epoca post-filodemea (quindi verso la fine del I secolo) risale apparentemente il *PHerc.* 1199 (lib. inc.) scritto dall'Anonimo XXIX.

**4.3.** I dati che ho appena riassunto consentono di fare un ulteriore passo in avanti. Se consideriamo la loro cronologia relativa, risulta subito palese che la maggior parte dei rotoli/libri che tramandano, o che sono stati attribuiti al Περὶ φύσεως, sono assai antichi e si collocano tra il III-II secolo e in particolare nel II. Ammettendo, come sembra verisimile, che le indicazioni del nome dell'arconte ateniese che leggiamo nelle sottoscrizioni delle copie dei libri XIV, XV e XXVIII rimandano all'anno di composizione di quei libri tra il 301/300 e il 296/5 possiamo stabilire che tra la 'pubblicazione' (ἔκδοσις) del Περὶ φύσεως e le copie di questi libri dell'opera conservate in rotoli della Biblioteca di Ercolano c'è una distanza temporale limitata a meno di un secolo. Un esemplare scende nel I secolo e riporta a epoca filodemea (*PHerc.* 362, libro XXI); uno forse a un momento post-filodemeo (*PHerc.* 1199). Non sappiamo se si tratti di un caso fortuito oppure di un indizio del rarefarsi della circolazione di copie del Περὶ φύσεως con il passare del tempo, dopo il picco del II secolo. La presenza di numerosi rotoli/libri del *Sulla natura* risalenti a un periodo assai antico (tra il III-II e il II secolo), può essere spiegata supponendo che ci troviamo di fronte a materiale di anti-quariato librario recuperato da Filodemo (o verisimilmente da lui ereditato) non sappiamo dove e quando e conservato con gusto e amore di bibliofilo negli scaffali o negli *armaria* della sua ricca biblioteca a Ercolano. Si deve comunque prospettare altresì la possibilità che la carenza di copie più recenti del Περὶ φύσεως risponda a un calo di interesse a leggerne, studiarne e diffonderne il contenuto dovuto a un netto cambio di tematiche nell'Epicureismo. Una sorta di rivaluta-

zione dell'etica rispetto alla fisica nello scontro con le altre scuole? O ancora (come mi suggerisce E. Spinelli) l'influsso della presenza a Roma di un tipo di filosofia, più volta al 'concreto' che non a astratte teorizzazioni fisiche o metafisiche?

**4.4.** Che cosa apprendiamo ancora dallo studio dei rotoli del fondo antico? La presenza di più rotoli che possono essere ricondotti a singoli scribi (Anonimi I, V e VI) o che furono vergati da mani differenti, ma in tipologie grafiche affini rispondono senza dubbio a esigenze di programmi 'editoriali'; se parziali o integrali non sappiamo poiché «molti meccanismi dei sistemi di produzione libraria antica restano dubbi».<sup>55</sup>

Da dove provenivano queste 'edizioni'? Come e attraverso quali canali giunsero a Ercolano? Le due domande sono destinate a restare, anch'esse, senza una risposta definitiva per mancanza di elementi probanti. L'esemplare del libro XXVIII del III-II secolo con l'indicazione dell'anno dell'arconte eponimo poteva provenire da Atene; non dobbiamo tuttavia escludere che esso, e ancor più i due rotoli recenziori che conservano i libri XIV e XV, datati con il sistema arcontale, siano copie intermedie di modelli più antichi conservati a Atene (nella biblioteca del Κῆπος?), ma prodotte in zone 'periferiche' come la Palestina, la Siria, la costa microasiatica (Mileto) o le isole dell'Egeo quali Cos e Rodi.<sup>56</sup> In questi luoghi, l'Epicureismo aveva avuto una larga diffusione soprattutto nel II secolo grazie a personaggi come Filonide di Laodicea a mare e Demetrio Lacone interessati entrambi da vicino all'opera di Epicuro e al Περὶ φύσεως nonché Zenone di Sidone.<sup>57</sup>

Comunque, anche per chi ammetta una pluralità di origini geografiche dei testimoni del fondo antico della Biblioteca di Ercolano resta pur sempre aperta l'eventualità che quei rotoli, già prima del loro arrivo in Italia, fossero stati riuniti in un unico luogo di conservazione per le cure di un avveduto 'bibliofilo'.

**4.5.** Per spiegare la presenza di questo materiale antico a Ercolano avanzerei due ipotesi (senza che l'una escluda necessariamente l'altra): 1) i libri erano stati raccolti da Filodemo per suo uso e interesse personale negli anni della sua formazione e forse anche negli anni successivi. 2) Filodemo aveva 'ereditato', al momento della sua partenza da Atene per l'Italia, la biblioteca del suo maestro Zenone che poteva contenere anche libri appartenuti a altri Epicurei e forse parte

<sup>55</sup> Cavallo (1983) 59, da cui la citazione.

<sup>56</sup> Cavallo (1983) 60 e Id. (1984) 5-6, Laursen (1995) 18, Crisci (1999) 56: a proposito del *PHerc.* 1416/1413. Cf. Del Mastro (2011) 28. Restrittiva l'ipotesi di Delattre (2006) 71 che pensa solo a Atene. Cf. Del Corso (2013) 147-148.

<sup>57</sup> Filonide e il suo maestro Artemone avevano accesso a libri del Περὶ φύσεως. Demetrio Lacone insegna a Mileto e studia problemi esegetici e testuali in Epicuro (*PHerc.* 1012) come Zenone Sidonio, forse relativi anche a passi del Περὶ φύσεως. Cf. Puglia (1983) e Verde (2011).

della Biblioteca del Giardino.<sup>58</sup> Questa seconda eventualità mi appare ancora come la più verisimile, anche se è evidentemente impossibile da provare. Non è comunque inutile ricordare che Epicuro nel testamento lascia a Ermarco tutta la sua biblioteca (τὰ βιβλία τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν πάντα). Niente sappiamo della sorte di questa biblioteca dopo Ermarco, ma è probabile che si arricchisse con il tempo e che passasse di volta in volta ai successivi scolarchi.<sup>59</sup>

Altrettanto difficile è dire, alla luce delle conoscenze attuali, se lo stato frammentario della trasmissione del nucleo antico del fondo librario Ercolanese del Περὶ φύσεως rispecchi la realtà di una biblioteca che era già danneggiata — dall'usura del tempo, dalle conseguenze del periodo di turbolenze negli anni che vanno dalla dominazione mitridatica a Atene (88-1 marzo 86 a.C.) fino alla morte di Zenone Sidonio (ca. 75 a.C.) e alla successione nello scolarcato di Fedro? — oppure dipenda dalle vicende del fondo librario di Ercolano dopo la morte di Filodemo. A meno che non si voglia pensare agli effetti dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e in particolare alla non sistematicità degli scavi archeologici e presupporre che all'origine fosse più ampia, probabilmente completa.

**4.6.** Qualche considerazione sulle copie recenziore di libri del Περὶ φύσεως. Più che sul *PHerc.* 362, vergato in una tipologia grafica influenzata dalla capitale romana e che può risalire a epoca filodemea, vorrei soffermarmi sul *PHerc.* 1199 per il quale è stata postulata una datazione tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C., quando Filodemo era ormai scomparso. La loro presenza farebbe presupporre (insieme a quella di altri rotoli/libri) una continuità dell'attività scritta e intellettuale nella Villa di Ercolano incentrata ancora sull'Epicureismo o almeno su certi aspetti di quella dottrina.<sup>60</sup> Siamo di fronte a copie di esemplari più antichi messi a nuovo o perché in cattivo stato di conservazione o perché autori di testi che attirarono l'attenzione di uno o più lettori.

**4.7.** La presenza di questi rotoli del Περὶ φύσεως può forse essere messa in relazione con il misterioso Marco Ottavio che appose la sua 'firma' (Μάρκου Ὀκταοίου) in calce all'esemplare antico del II libro *Sulla natura* trasmesso dal *PHerc.* 1149/993, III-II sec. a.C. e al *PHerc.* 336/1150 che conserva una copia recente (tardo I secolo — Anonimo XXX) dell'opera di Polistrato (secondo successore nello scolarcato del Giardino, ca. 250-ante 220/19) intitolata *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*.<sup>61</sup>

<sup>58</sup> Secondo una ipotesi che era stata avanzata per la prima volta da Vogliano (1954) 194. Cf. Cavallo (1984) 11 n. 16 e Sedley (1998) 99.

<sup>59</sup> Diog. Laert. X 21 (= Hermarch. fr. 6 Longo Auricchio). Anche il peripatetico Licone lasciò i suoi libri in eredità come risulta dal suo testamento riportato da Diog. Laert. V 73: quelli pubblicati al suo omonimo Licone e quelli 'inediti' (τὰ ἀνέκδοτα) a Callino per una accurata pubblicazione (ὅπως ἐπιμελῶς αὐτὰ ἐκδῆ).

<sup>60</sup> Cavallo (1983) 56 e 65.

<sup>61</sup> Cavallo (1983) 56.

La dibattuta questione dell'identità di questo personaggio romano, legata a quella del proprietario della Villa Ercolanese dopo Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, è riassunta con precisione dalla Leone che, alla fine, ritiene plausibile l'ipotesi di Cavallo che Marco Ottavio fosse «un semplice fruitore all'interno della Villa dei due *volumina* che recano il suo nome».<sup>62</sup>

In considerazione dei risultati fin qui raggiunti, vorrei ritornare sulla mia vecchia ipotesi, modificandone comunque qualche dettaglio.<sup>63</sup> Nel mio precedente contributo avevo suggerito che Marco Ottavio fosse il committente della copia del *PHerc.* 336/1150 e avesse acquistato il *PHerc.* 1149/993 sul mercato antiquario e che di conseguenza in lui fosse da individuare «il probabile successore di Pisone nella proprietà della lussuosa Villa di Ercolano».<sup>64</sup> La suggestione che Marco Ottavio sia da mettere in relazione con il rinnovato interesse per l'Epicureismo antico mi sembra tuttora valida e con essa il fatto che abbia potuto essere se non il committente almeno il *sospitator* della copia del *PHerc.* 336/1150 e forse, in attesa di una conferma o smentita, anche di altri *recentiores* quali i tre esemplari del Περὶ φύσεως.

Uno di questi, il *PHerc.* 362 che tramanda il XXI libro del trattato, è vergato (per quanto questo aspetto possa valere) in una scrittura influenzata dalla capitale romana. Del *PHerc.* 1199 si conservano pochissimi frammenti di difficile interpretazione e la loro attribuzione al Περὶ φύσεως rimane *sub iudice*. Crönert si era fondato essenzialmente sulla parola ψυχῆι nel fr. 10 e sullo iato EI ὄπη ΘΕ in fr. 13 («bisogna considerare che Filodemo evita accuratamente lo iato, ma Epicuro no»).<sup>65</sup>

Quali motivi e interessi avessero spinto Marco Ottavio o una qualsiasi altra persona a fare ricopiare per conto suo (o di committenti) nuovi esemplari da vecchi rotoli resta un mistero. Forse non solo al fine di preservarli, ma anche di studiarli e diffonderne il contenuto?

**4.8.** Penso sia opportuno riassumere a questo punto, sotto forma di una tabella cronologica, l'insieme del materiale ercolanese relativo al Περὶ φύσεως:

III/II secolo

*PHerc.* 993/1149 (libro II)

*PHerc.* 1191 (libro XXV)

*PHerc.* 1417/1479 (libro XXVIII)

*PHerc.* 1431 (XXXIV libro)

*PHerc.* 989 (lib. inc.)

*PHerc.* 990 (lib. inc.)

<sup>62</sup> Leone (2012) 296-300. Cf. anche Del Mastro (2014) 124-125 e 292 n. 17.

<sup>63</sup> Dorandi (1987) 37-38.

<sup>64</sup> Dorandi (1987) 38.

<sup>65</sup> Crönert (1901) 609 (= Id., 1975, 105), da cui la citazione.

## II secolo

*PHerc.* 1738/1691/1010 (libro II)

*PHerc.* 560 (forse il libro IX, se non il XIX o il XXIX)

*PHerc.* 154 e *PHerc.* 1042 (due copie del libro XI). Il *PHerc.* 1042 è più recente

*PHerc.* 1148 (libro XIV)

*PHerc.* 1151 (libro XV)

*PHerc.* 454/1420/1056 (libro XXV). La mano che restaura il finale del *PHerc.* 1056 (mano B) è più recente

*PHerc.* 419/1634/697 (libro XXV)

*PHerc.* 335 (lib. inc.)

*PHerc.* 459 (libro XXV?)

*PHerc.* 996 (lib. inc.)

*PHerc.* 1037 (lib. inc.)

*PHerc.* 1039 (lib. inc.)

*PHerc.* 1824 (lib. inc.)

*PHerc.* 908/1390 (lib. inc.)

## II/I secolo

*PHerc.* 1416/1413 (lib. inc., forse il X)

*PHerc.* 1113a = *PHerc.* 1818

*PHerc.* 1408, *PHerc.* 1489 e *PHerc.* s.n. fr. D (*O V* 1576) Janko (lib. inc.). Non possiamo dire se resti di un unico rotolo/libro o di due o tre

## I secolo (inoltrato)

*PHerc.* 362 (libro XXI)

## I secolo (verso la fine)

*PHerc.* 1199 (lib. inc.)

**5.** Quali principi avevano ispirato la raccolta dei rotoli del Περὶ φύσεως? E, più in particolare: lesse Filodemo i rotoli del *De natura* di Epicuro che si trovavano nella sua Biblioteca? Non ho trovato né credo si possa trovare oggi una risposta ultima a queste domande.

**5.1.** Quali principi avevano ispirato la raccolta dei rotoli del Περὶ φύσεως?

La presenza di numerosi rotoli/libri del Περὶ φύσεως nella Biblioteca di Filodemo a Ercolano mi pare sia accertata. A quanto sembra, non si trattava di una 'edizione' omogenea dell'opera né dal punto di vista formale né da quello cronologico. Qualcuno, forse Filodemo stesso, forse un Epicureo più antico, era riuscito a mettere insieme se non i trentasette libri, almeno una gran parte consistente del Περὶ φύσεως raggruppando spezzoni 'editoriali' spesso antichi e caratterizzati da differenze (sincroniche e diacroniche) di mani e di stili grafici collocabili in un arco temporale che va dal III-II secolo alla fine del I a.C.:

Una compresenza di edizioni diverse e non integrabili (per la perdita di alcuni libri? perché già in origine concepite come parziali?) dell'opera di Epicuro, riunite insieme in aggregazione bibliotecaria per completarsi a vicenda, talvolta perciò, caratterizzate



pure da doppi o tripli esemplari di uno stesso libro occasionali o anche intenzionalmente acquisiti per particolari esigenze di lettura o perché costituenti 'edizioni' non solo librerie ma anche testuali diverse.<sup>66</sup>

**5.2.** Lesse Filodemo i libri del *De natura* di Epicuro della sua Biblioteca? Nella sua ampia e per lo più convincente analisi dell'utilizzazione del Περὶ φύσεως di Epicuro da parte di Lucrezio, Sedley non affronta in maniera diretta la questione della conoscenza che Filodemo poté avere dell'opera di Epicuro. Egli fa tuttavia due considerazioni importanti: i libri *Sulla natura* presenti nella Biblioteca di Ercolano (alcuni dei quali in due o tre esemplari) sono in larga misura gli stessi che vengono citati negli scoli a *Hrdt.* e a *Pyth.*; Filodemo cita raramente il Περὶ φύσεως nelle sue opere, una realtà che viene spiegata presupponendo una mancanza d'interesse per gli argomenti della fisica epicurea presi in se stessi. A partire da questi elementi, Sedley trae la conclusione che Filodemo aveva riunito nella sua biblioteca solo una scelta di rotoli/libri dell'*opus maius* di Epicuro quelli cioè il cui contenuto gli era sembrato più congeniale e utile al tema delle sue ricerche: «We seem to be dealing with two favoured groups of books: I-II and XI-XV». Sedley spiega l'assenza negli scoli a *Hrdt.* e a *Pyth.* di ogni menzione del libro XXV (di cui restano tre copie a Ercolano) supponendo che Epicuro aveva sviluppato il contenuto di quel libro dopo la composizione delle lettere, ragione per cui lo scoliasta non aveva avuto motivo di citarlo.<sup>67</sup> L'ipotesi è seducente, ma necessita di essere rivisitata alla luce del numero crescente di rotoli/libri del Περὶ φύσεως che vengono individuati nella Biblioteca di Ercolano.

**5.3.** In alcune pagine assai speculative, Laursen ha cercato, a sua volta, di proporre una spiegazione della presenza di un numero apparentemente limitato di rotoli/libri del Περὶ φύσεως a Ercolano, diversa da quella di Sedley.

Poiché Filodemo sembra non avere utilizzato «the books by Epicurus that we do find in the Herculanean library» e poiché nelle sue opere ne cita altri che non si vi ritrovano più, Laursen suppone che questi ultimi, presenti a un certo momento a Ercolano, erano poi stati dispersi o venduti dopo la morte di Filodemo o che la biblioteca era stata saccheggiata. Al momento dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., rimanevano dunque nella biblioteca solo opere «outdated, unintelligible, even boaring ones», cioè quelle che, come certi rotoli del Περὶ φύσεως, non avevano trovato acquirenti per mancanza di interesse del loro contenuto.<sup>68</sup>

Ancora una volta, il progresso nell'individuazione di nuove copie del trattato di Epicuro indebolisce questo scenario.<sup>69</sup>

<sup>66</sup> Cavallo (1983) 58-59, da cui la citazione.

<sup>67</sup> Sedley (1998) 93-133. Per i «favourite books», 98-102 (da cui la citazione, 100). Per la cronologia, 128-132.

<sup>68</sup> Laursen (2001) 129-140, soprattutto 129-133, da cui le citazioni (129 e 133).

<sup>69</sup> Del Mastro (2010) 65 e Id. (2013b). Cf. ora anche Verde (2013b) 29-32.